ficilmente possono essere tolte. Le cause accidentali ed accessorie trovano, invece, la loro radice nelle contingenti condizioni della nostra società e di certe parti del nostro territorio, oppure nel seno stesso della pubblica amministrazione. Esaminiamo brevemente l'una e l'altra di queste cause, e cominciamo da quelle che ho chiamato organiche e che, in sostanza, si possono ridurre al fenomeno del parlamentarismo, di cui noi dovremmo essere specialmente competenti.

È innegabile che lo Stato odierno tende continuamente, da una parte, ad aumentare la sfera della sua attività, dall'altra ad accentrare il maggior numero di poteri. Questo fenomeno caratteristico è così vero e profondo che non lo possiamo disconoscere e noi stessi, volenti o nolenti, ne siamo quotidianamente travolti. Qualunque nostra legge porta il marchio di questa tendenza. Infatti tutte le leggi che facciamo, o danno nuovi compiti alla pubblica amministrazione od ampliano la sfera delle attribuzioni già esistenti.

Ora a questo progressivo crescere e accentrarsi delle attribuzioni e, quindi, degli organi dello Stato, è parallelo e coevo un altro fenomeno, che da alcuni viene perfino considerato come un difetto organico dello stesso Stato costituzionale moderno: il fenomeno del cosidetto parlamentarismo.

Per quanto sia stato autorevolmente affermato che un sistema accentratore è incompatibile con un sistema parlamentare, noi invece vediamo che parlamentarismo e accentramento camminano di pari passo e l'uno dà la mano cordialmente all'altro, minando l'esistenza non solo dell'amministrazione, ma dello stesso Stato.

Su questo problema vitale, in stretta relazione col problema burocratico, occorre portare tutta la nostra attenzione, perchè il fenomeno è così importante che merita di essere studiato a fondo e non in modo superficiale. L'accentramento, facendo tutto risalire al centro, rende inevitabile, per sollecitare il disbrigo di infiniti affari, le inframmettenze politiche nell'Amministrazione, producendo quel disavanzo morale contro cui hanno alzato la voce ammonitrice pubblicisti e statistidi valore.

Chi di noi, compresi gli stessi colleghi di quella parte della Camera, ai quali, per la loro dottrina, dovrebbero ripugnare gli impuri contatti con la classe borghese, e collo Stato borghese, chi di noi, dico, può essere immune da questa taccia? Chi di noi non ha peccato almeno 70 volte sette all'anno e non continua a peccare?

Lo stesso ordinamento degli uffici governativi locali, completamente in balìa del potere centrale è il facile veicolo attraverso cui si compie questa ingerenza parlamentare, che tutto tocca e rovina.

Noi stessi non abbiamo approvato anche di recente una legge con cui abbiamo sanzionato in modo esplicito e solenne la indebita ingerenza della politica nell'amministrazione? (*Commenti*).

E perchè dobbiamo fare la voce grossa, se il Governo si vale, per cattivarsi i voti dei deputati di cui ha bisogno, di uno strumento, che è in suo potere e che docilmente gli ubbidisce, e se fa delle concessioni contrarie anche alle esigenze del diritto e della giustizia?

Dato l'attuale Governo di partito, è ben naturale che ciò avvenga e che gli uffici governativi si tramutino in organi intermediari fra il potere centrale e i deputati che fanno parte della maggioranza. Tale malanno è così profondamente radicato che sarà difficile, per non dire addirittura impossibile, sradicarlo, a meno che non si abbia il coraggio di affrontare risolutamente il problema capitale del decentramento, concedendo intanto a tutti gli uffici locali una larga sfera di attribuzioni, con vasti poteri discrezionali e relativa responsabilità, delimitandola, non già con l'arbitrio e l'apprezzamento del superiore gerarchico, ma bensì per mezzo di legge in modo che questa sfera di attribuzioni sia come un campo trincerato, in cui non possano penetrare nè le influenze politiche, nè l'arbitrio del superiore gerarchico.

Solo in tal modo a me pare sia possibile elevare gradualmente il costume politico e nello stesso tempo il concetto della moralità pubblica. Si impone, quindi, come logica conseguenza, la necessità di riformare radicalmente l'attuale ordinamento amministrativo, eccessivamente accentrato, liberando lo Stato da quelle mastodontiche attribuzioni sotto il cui peso, novello Atlante, già trema e vacilla, minacciando di rovinare.

Si impone, del pari, la necessità di dare agli uffici governativi locali modo di respirare liberamente, a pieni polmoni, e di svolgere serenamente il loro compito, riaffermando il concetto che i pubblici funzionari, centrali e locali, con le loro